

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei richiamarmi all'emendamento Di Capua 2.138, al quale non abbiamo potuto apporre la nostra firma e che non abbiamo potuto neanche fare nostro dopo il suo ritiro.

Ritengo che, nonostante questa materia non sia dettagliatamente disciplinata nel nostro regolamento, il fatto di averavalato una prassi come quella che lei ci ha « imposto » possa creare un precedente assolutamente inaccettabile in relazione al modo in cui si procede in quest'aula.

Questo emendamento è stato ritirato prima che fosse sottoposto alla nostra attenzione ma è stato inserito nel fascicolo distribuito ai deputati; non mi risulta inoltre che sia stato annunciato dal Presidente nella fase iniziale della discussione perché, se così fosse stato, ammesso che avessimo avuto l'opportunità di seguire (dal momento che questi annunci avvengono con estrema velocità), saremmo potuti intervenire chiedendo di farlo nostro, attraverso il nostro capogruppo o vicecapogruppo che rappresenta più di venti deputati. In questa occasione l'emendamento non è stato annunciato e quindi non ci è stata data l'opportunità di apporre anche la nostra firma o di farlo nostro.

Signor Presidente, le chiedo di riflettere sull'impostazione che lei ha voluto dare ai lavori, in modo tale che questo non possa rappresentare un precedente negativo e poco rispettoso delle prerogative del singolo parlamentare all'interno di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, quando l'emendamento viene ritirato prima della seduta, non esiste più.

ALESSANDRO CÈ. Come ?

PRESIDENTE. Il fascicolo viene stampato in precedenza e quindi lei comprende benissimo il meccanismo. Non faccia finta di non capire. Quando l'emendamento è ritirato prima dell'inizio della

seduta — anche 15 o 10 minuti prima — l'emendamento non esiste più agli atti.

GIULIO CONTI. Ma non si annuncia ?

PRESIDENTE. Questo avviene perché un collega deputato può ritenere più utile presentare un ordine del giorno, piuttosto che un emendamento che rischia di essere respinto, come forse è stato nella fattispecie. La reiezione di un emendamento di fatto preclude al suo presentatore la possibilità di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Questo è il motivo per cui a volte i colleghi ritirano gli emendamenti prima dell'inizio della seduta.

ALESSANDRO CÈ. Lei lo avrebbe dovuto annunciare !

PRESIDENTE. Non posso annunciare quello che non c'è ! Anche se lo avessi annunciato, lei non avrebbe potuto comunque farlo suo. Quando invece gli emendamenti vengono ritirati nel corso della seduta, la Presidenza lo comunica.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Si capiva dall'intervento del collega Di Capua di questa mattina.

PRESIDENTE. Se rilegge l'intervento dell'onorevole Di Capua di questa mattina, vedrà che troverà l'annuncio della presentazione di un ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, anch'io sono caduto in quest'errore perché vi è stato uno scoordinamento all'interno della maggioranza allorché, nel suo tentativo — valutato in modo positivo anche da noi — di invitare i presentatori a trasferire il contenuto degli emendamenti in ordini del giorno, il relatore ha fatto riferimento anche a quello dell'onorevole Di Capua.

Non avendo ascoltato né dalla Presidenza né da altri, ma solo successivamente, direttamente dall'onorevole Di Capua, che era stato ritirato, siamo stati tratti in inganno. Non mettiamo in dubbio la serietà di alcuno ma per il modo un po' confusionario con cui procedono i lavori tutti possiamo cadere in errore.

Noi condividiamo l'emendamento Lucchese 2.81 per la stessa ragione per la quale volevamo far nostro l'emendamento degli onorevoli Di Capua e Gatto che per noi è fondamentale. Il nostro timore è che tutte le questioni che voi state riproponendo con questa legge delega di fatto stanno riportando le leggi nn. 502 e 517 alla legge n. 833. Per chi non le conoscesse, le leggi nn. 502 e 517 hanno allontanato i politici dalla gestione del settore sanitario introducendo la figura dei *manager*. La legge n. 833, invece, aveva introdotto i famosi comitati di gestione dotati di una forte presenza politica e prevedeva una serie di passaggi che non sto qui a ripetervi, perché è sufficiente che voi la leggete. Secondo le previsioni di quella disposizione legislativa, tutto avrebbe dovuto essere a costo zero! E voglio proprio vedere se tutti quei membri che chiederete a far parte delle commissioni non riceveranno gettoni di presenza e laute ricompense! Probabilmente potrebbero influenzare la professionalità dei dirigenti del primo e del secondo ruolo, mentre con quell'emendamento e con quello a firma Lucchese, avremmo potuto tutelare l'autonomia dei professionisti nell'ambito del loro lavoro, dando loro delle responsabilità, ma soprattutto liberandoli di quei laccioli, di quelle provocazioni, di quei ricatti che i politici possono mettere in atto soprattutto quando dite che i comuni non possono gestire le USL, di fatto però possono decidere sulla validità e sulla eventuale dismissione di qualche *manager* nell'unità sanitaria. Quindi noi ci accontentiamo dell'ordine del giorno.

Noi non ci accontentiamo, onorevole Bicocchi, dell'ordine del giorno; noi non ci fidiamo! Non diciamo che gli ordini del giorno siano carta straccia, ma che troppo

spesso sono stati disattesi e male interpretati. Al contrario, se certe norme sono nella legge, è impossibile stravolgerle, anche se voi ci avete abituato pure a questo e se gli ultimi provvedimenti di questi giorni vanno in quella direzione.

Ci aspettiamo quindi da questa maggioranza un voto favorevole perché, altrimenti, anche noi saremmo costretti, nel rispetto del nostro ruolo, a prendere quelle posizioni che sono state poc'anzi illustrate dal mio presidente di gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Vorrei chiarire il senso dell'iniziativa parlamentare assunta con il ritiro dell'emendamento 2.138.

Ritengo innanzitutto di dover dire all'onorevole Gramazio (o all'onorevole Conti, non mi ricordo chi è intervenuto) che l'emendamento Lucchese non è identico a quello da me presentato, perché esprime soltanto l'esigenza di una definizione dei ruoli; mentre il mio entrava nel merito della definizione ...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Per questo non lo dovrei ritirare!

**FABIO DI CAPUA.** ...oltre a parlare di procedure concorsuali. Ho inteso fare tale chiarimento al fine di evitare equivoci nel prosieguo dei nostri lavori.

Credo che attraverso una lettura più attenta del testo che è stato licenziato dal Senato possano essere individuati dei momenti di negoziazione e di definizione di quegli aspetti normativi e giuridici della dirigenza medica che sono di fatto l'obiettivo dell'emendamento presentato. Il ritiro, quindi, era finalizzato non tanto a ritenere superflua questa materia, quanto a ritenere comunque opportuno lo strumento dell'ordine del giorno per impegnare il Governo nelle direttive attuative su queste misure.

Vi sarà modo e maniera poi per confrontarsi sullo schema del decreto legislativo, per verificare il recepimento di

questi indirizzi individuati nell'ordine del giorno, che è sul tavolo anche dei colleghi del Comitato dei nove (i quali, quindi, hanno già avuto da tempo il modo di poterlo leggere e a cui possono anche eventualmente aderire, se sono sinceramente concordi con lo spirito e con il contenuto dell'ordine del giorno).

Ricordo soltanto che nella prima lettura di questo documento analoghi contenuti, presenti in un mio emendamento successivamente ritirato, furono vanificati dal fatto che lo stesso fu fatto proprio dall'onorevole Benedetti Valentini e che ciò rese impossibile la presentazione dell'ordine del giorno, come è stato correttamente e puntualmente segnalato dal presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	297
<i>Maggioranza .....</i>	149
<i>Hanno votato sì .....</i>	62
<i>Hanno votato no ....</i>	235
<i>Sono in missione 27 deputati).</i>	

**ENRICO CAVALIERE.** Chiedo di parlare per un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, lei ha poc'anzi affermato che, qualora fosse stato annunciato o preannunciato il ritiro da parte di un deputato di un emendamento presentato, non sarebbe stato possibile farlo proprio da parte di qualche deputato. A me risulta il contrario e in ogni caso, il fatto di non averlo annunciato, di fatto preclude o

limita comunque la facoltà dei deputati di poter far proprio l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Mi sono espresso male, onorevole Cavaliere.

La questione è la seguente: quando l'emendamento viene ritirato nel corso della seduta, un presidente di gruppo o venti deputati possono chiedere di farlo proprio; quando l'emendamento viene invece ritirato prima della seduta, l'emendamento non c'è più *(Commenti)*. No, in questo caso non può essere fatto proprio. È come se il collega avesse detto: cancellatelo dal fascicolo!

Poiché in quello che lei ed il collega Cè hanno sostenuto vi è una parte di verità, dalla prossima volta io comunicherò prima quali siano gli emendamenti che eventualmente fossero stati ritirati. Preciso però che ciò non darà diritto ad alcuno di far propri tali emendamenti essendo stati ritirati prima dell'inizio della seduta. Ho inteso fare tale precisazione affinché i colleghi abbiano ben chiara la questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	296
<i>Maggioranza .....</i>	149
<i>Hanno votato sì .....</i>	62
<i>Hanno votato no ....</i>	234
<i>Sono in missione 27 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Gramazio, non induca in tentazione, faccia il suo dovere!

Collegli, vi prego di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per due deputati. Il collega Gramazio era presente e non ha votato. Ci sono altri colleghi che non hanno votato?

LUCA VOLONTÈ. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto!

PRESIDENTE. Sta bene. Annullo pertanto la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Collegli, per cortesia! La Camera non è in numero legale per due deputati *(Commenti)*.

GIULIO CONTI. Presidente, lì ci sono due deputati che hanno votato in più. Ha detto che avrebbe espulso coloro che avessero votato per gli assenti e non lo ha fatto!

MAURO GUERRA. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto!

PRESIDENTE. Mi è stato comunicato che anche al collega De Benetti il dispositivo di voto non ha funzionato.

Collegli, quando il sistema elettronico di votazione non funziona dovete avvertire immediatamente *(Commenti)*.

Annullo la votazione, che verrà ripetuta per l'ultima volta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per ventitre deputati.

Collegli, poiché alle 14 è previsto lo svolgimento di interpellanze urgenti, non essendovi obiezioni, rimane stabilito che la votazione dell'emendamento Conti 2.14 ed il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

**Per fatto personale** *(ore 13,30)*.

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale, per chiarire una questione. Ho saputo che il questore Muzio...

PRESIDENTE. Collegli, per piacere!

MARIA BURANI PROCACCINI. ...si è adombrato perché nel mio intervento di ieri ho usato la parola « indegni », avendo inteso che io la riferissi alla sua persona e alla collega Moroni. Se il collega Muzio avesse letto il resoconto stenografico si sarebbe reso conto che si parla di « maniera » e in alcun modo si intende la persona del collega Muzio o la collega Moroni. Non fa parte, infatti, del mio DNA, del mio modo di comportarmi. Quindi, se il collega Muzio intende quell'espressione riferita alla sua persona sono pronta a scusarmi, ma il resoconto stenografico fa fede di quanto io ho detto.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione.

**Sull'ordine dei lavori** *(ore 13,32)*.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, sento la necessità, dopo averlo fatto ieri,

di chiedere la sua attenzione quale tutore dello svolgimento dei lavori di quest'aula, rispetto ad un episodio svoltosi ieri pomeriggio, del tutto irrituale, ma che senz'altro posso ritenere estremamente grave. Era stato calendarizzato per le ore 16 lo svolgimento di due interpellanze, la n. 2-00918 e la n. 2-00964, da me presentate in data 17 febbraio 1998 e 12 marzo 1998, ma alle ore 16 nessun rappresentante del Governo si è presentato in aula per rispondere a quelle interpellanze.

Alle 16,30, dopo la sospensione richiesta dal Presidente, si sono presentati — mi consenta di dirlo, Presidente, con tutto il rispetto che debbo ai colleghi — due sprovveduti sottosegretari in rappresentanza del ministero dei trasporti, uno dei quali sembrava non conoscere nemmeno dove fosse di casa. Ebbene, quei sottosegretari hanno chiesto, in maniera del tutto irrituale, di soprassedere allo svolgimento delle due interpellanze che ho citato. Il fatto è estremamente grave, intanto perché la discussione è stata calendarizzata in aula con tempi molto differenti rispetto a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 137 del nostro regolamento ed inoltre perché quelle interpellanze, signor Presidente, riguardano un problema di notevole importanza per il territorio della piana di Gioia Tauro e per l'intera Calabria. Dunque, il fatto che nella seduta di ieri l'esecutivo si sia reso latitante dimostra o avvalora i punti oscuri che, con la copertura dei Governi che si stanno susseguendo, stanno colpendo la gestione del porto di Gioia Tauro.

La invito pertanto, onorevole Presidente, nel rispetto del comma 4 dell'articolo 137 del nostro regolamento, a calendarizzare lo svolgimento delle interpellanze parlamentari citate entro la prossima settimana, perché quello che è accaduto è notevolmente grave.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la questione è stata affrontata ieri. Il sottosegretario Angelini, molto correttamente, ha detto che non era in grado di rispon-

dere essendo impegnato presso la Commissione trasporti della Camera, mentre l'altro sottosegretario era impegnato al Senato, si è scusato ed ha chiesto se fosse possibile rinviare... Prego i colleghi nell'emiciclo di spostarsi da un'altra parte.

Il problema, dunque, è stato già posto e lei, onorevole Napoli, ha accettato, sia pure a malincuore, un differimento. Tenga peraltro presente che il Governo, quando ne indica la causa, può chiedere un rinvio dello svolgimento. Lei ora mi ha chiesto, se non capisco male, di fissare lo svolgimento delle sue interpellanze nella prossima settimana e mi farò parte diligente perché ciò avvenga.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei segnalare alla sua attenzione quanto segue. Nel luglio 1996 ho presentato, insieme ad altri deputati, un'interrogazione a risposta scritta riguardante il problema delle intercettazioni telefoniche. Come lei sa, Presidente, negli Stati Uniti, ad esempio, esiste un rapporto annuale che reca l'elenco minuzioso delle intercettazioni telefoniche che vengono effettuate in tutti gli Stati dell'unione. Questo elenco indica per ciascuna intercettazione il pubblico ministero che l'ha richiesta, la materia per la quale è stata richiesta, la durata dell'intercettazione stessa e quant'altro. Bene, io ho chiesto dati di questo genere, naturalmente molto più limitati, al ministro di grazia e giustizia (parlo del luglio 1996). Dopo più di un anno, mi è stata data una risposta parziale, che è alla base di quei dati sul numero delle intercettazioni telefoniche che sono stati riportati nel dibattito politico anche recentemente. Nella richiesta mi riferivo ad un certo numero di anni ed in particolare all'anno 1995.

Successivamente ho presentato un'altra richiesta e quando questa non è stata esaudita (come non lo è mai più stata in seguito, almeno nella sua interezza), ho anche segnalato in che modo essa poteva essere soddisfatta, perché ci sono sistemi molto semplici per accertare questi dati: basta rivolgersi ai pochi enti telefonici, che sono molti meno delle procure e delle altre articolazioni del Ministero di grazia e giustizia, che possono disporre le intercettazioni. Mi è stato risposto, però, che si preferiva operare nell'altra maniera.

Quando non è stata data risposta all'interrogazione che si riferiva agli anni fino al 1995 ne ho presentata un'altra, relativa agli anni 1996 e 1997, che ugualmente non ha ricevuto risposta. Mi premurerò di farle avere a breve, signor Presidente, i riferimenti precisi di queste interrogazioni, affinché lei possa, tramite i suoi buoni uffici, sollecitare le risposte da parte dei responsabili.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di tale esigenza presso il ministro di grazia e giustizia.

Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Ricordo, come già comunicato il 3 novembre scorso, che la seduta odierna avrà termine alle 17: prego quindi i colleghi, di cui conosco le capacità di sintesi, oltre che di analisi, di contenere i loro interventi in modo tale che non vi sia l'esigenza di una strozzatura finale; si tratta solo di rispetto reciproco.

#### **(Impiego delle eventuali economie realizzate con la razionalizzazione della rete scolastica)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Comino n. 2-01405 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1): ad essa risponderà il sottosegretario Teresio Delfino, al quale rivolgo molti auguri per il suo lavoro.

L'onorevole Pirovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, scopo dell'interpellanza è la definizione dei principi che hanno guidato il Governo nella stesura del decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176. Tale decreto attua l'articolo 40 della legge n. 449 sulla stabilizzazione della finanza pubblica, prevedendo la riorganizzazione della rete scolastica. La priorità esplicita nell'articolo 1 del decreto è data agli aspetti finanziari: la conseguenza della sua applicazione è stata la chiusura di molti plessi scolastici giudicati antieconomici.

Le domande formulate nell'interpellanza sono semplici e pretendono risposte chiare ed esaurienti: è vero che il precedente Governo Prodi, nel settembre 1998, garantì in tempi brevi circa 60 mila nuove assunzioni per il ministero ancora di sua competenza? Se così è, cosa è cambiato nell'impostazione del nuovo Governo e come è possibile rendere compatibili indirizzi di contenimento dei costi con l'eventuale carico di 60 mila nuove assunzioni? La chiusura di molte scuole, con il nord al primo posto, quali risparmi ha procurato alla finanza pubblica e, per essere più chiari, quanto si è risparmiato, con quale suddivisione di importi in ogni regione?

L'applicazione del decreto interministeriale ha causato rimbaldi multipli nel tentativo di scaricare la responsabilità di chiudere le scuole: i direttori didattici davano la colpa al provveditore, il quale la scaricava sul ministro. La realtà, però, è molto più semplice e per certi aspetti squallida: il potere discrezionale sul de-

stino sociale e culturale di un bambino delle elementari è nelle mani dei direttori didattici, che pilotano politicamente i consigli di circolo. Spesso questi personaggi si dichiarano strenui sostenitori della più estesa solidarietà: nei consigli di circolo, vi sono maestri la cui carriera è condizionata dal direttore didattico, vi sono impiegati amministrativi alle dirette dipendenze del direttore didattico, genitori cooptati nella sfera politica di gradimento del direttore didattico, bidelli pagati dai comuni con i soldi dei cittadini quali unici rappresentanti delle amministrazioni comunali.

Ben sappiamo che la legge impone ai comuni di sostenere tutti i costi di gestione delle scuole pubbliche, con la sola eccezione degli stipendi del personale dipendente dal ministero. È molto interessante verificare quanto costano le strutture scolastiche ai comuni ed ancora più interessante sommare i costi comunali ai costi statali: ogni bambino costa ai cittadini non meno di 8-9 milioni all'anno; come è possibile che molte scuole private abbiano costi inferiori ai 4 milioni all'anno per allievo?

Per concludere, auspicando un'approfondita discussione anche sugli aspetti finanziari relativi al mai risolto problema scolastico, rivolgo un'ultima domanda al ministro: se risparmi vi sono stati chiudendo le scuole, quindi sopprimendo un servizio essenziale, anzi il servizio sociale essenziale, non trova doveroso e moralmente giusto restituirli ai cittadini che subiranno, tra l'altro, la perdita di identità dei propri figli che da sempre s'identificano con il luogo dove cominciano l'avventura di vivere, cioè i banchi di scuola?

Non sarebbe giusto restituirli ai cittadini mediante trasferimenti ai comuni penalizzati da investimenti decennali sulle scuole, magari appena sostenuti e poi drasticamente vanificati dalla loro chiusura? Autonomia e solidarietà: si dovrebbero modificare tutti i vocabolari, perché la loro definizione nulla ha in comune con la distorsione quotidiana operata nei fatti dallo Stato. Autonomia teatrale da pubblicità di infimo ordine, quale quella

televisiva. Solidarietà pelosa di chi mette sempre il cartellino con il prezzo e l'identità del « buono », che non sa rinunciare al protagonismo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Grazie, Presidente, anche per gli auguri.

**PRESIDENTE.** Ne avrà bisogno!

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Senza dubbio.

In merito all'interpellanza in discussione, occorre far presente che il decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176, recante misure di riorganizzazione della rete scolastica, al quale fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, ha tra l'altro previsto che i provvedimenti di razionalizzazione riguardanti i plessi di scuole elementari e materne, sedi coordinate o sezioni staccate di scuole e istituti di istruzione secondaria, sedi cioè diverse da quelle principali delle istituzioni scolastiche, potevano essere adottati dai competenti provveditori agli studi gradualmente, nell'arco del triennio scolastico 1997-2000. Nelle more di applicazione delle disposizioni in parola, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, a norma dell'articolo 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997, con il quale si prevede che entro il 29 febbraio 1999 debbano essere le amministrazioni provinciali e regionali a ridefinire i piani di dimensionamento delle scuole alle quali attribuire l'autonomia di cui al citato articolo.

Non è quindi al momento possibile determinare la quantificazione, per rispondere subito puntualmente ad alcune domande poste nell'interpellanza, dei risparmi ottenuti a seguito dell'applicazione del decreto n. 176 del 1997, attesa la modifica del contesto normativo consequenziale al trasferimento di funzioni e

compiti amministrativi dello Stato agli enti locali, che di fatto ha comportato in corso d'opera la sospensione dell'esecutività della riorganizzazione della rete scolastica, già prevista dai provveditori fino all'anno scolastico 1999-2000. Sostanzialmente, questa azione di razionalizzazione è stata applicata in modo molto, molto parziale.

Quanto all'assegnazione di dette risorse in favore di quei comuni che sarebbero stati maggiormente penalizzati dai provvedimenti di riorganizzazione della rete scolastica, si precisa che gli stessi decreti con i quali sono stati disciplinati gli interventi in materia hanno previsto consistenti deroghe, al fine di salvaguardare i comprensori territoriali caratterizzati da particolari condizioni socio-economiche ed orografiche, sicché la tutela dei comuni delle zone svantaggiate è stata conseguita e avrebbe dovuto essere conseguita con quanto previsto dalla normativa, che è sempre stata, proprio in quest'aula, oggetto di grande discussione e di grande confronto.

Riguardo poi al tema delle 60 mila assunzioni (come precisato nel comunicato stampa, perché il Ministero aveva immediatamente diffuso, rispetto alle notizie circolate, un comunicato in data 3 settembre 1998, nel quale si affermava che la consistenza dell'organico del personale della scuola è determinata su base triennale dalla legge finanziaria e dai decreti attuativi), si chiarisce che il computo di dette assunzioni — comunque assolutamente diverse e lontane rispetto ad una notizia palesemente infondata sulla previsione di nuove assunzioni — è stato effettuato sulla base di quanto contemplato dal decreto interministeriale 28 luglio 1998, n. 334, emanato di concerto con il dicastero del tesoro e con il dipartimento per la funzione pubblica, e che in ogni caso si può procedere alla stipula dei relativi contratti soltanto dopo aver disposto la massima utilizzazione possibile del personale di ruolo in soprannumero.

Si evidenzia in particolare che l'entità dei posti sui quali è possibile prevedere le

nomine è consequenziale alla disponibilità determinatasi a seguito di provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica ed è subordinata alla prevedibile esistenza degli stessi posti anche per l'anno scolastico successivo, tenuto conto altresì del decremento della consistenza di personale da realizzare entro il 31 dicembre 1999 nella misura complessiva del 3 per cento rispetto alla consistenza del personale in servizio al 31 dicembre 1997.

Tali assunzioni in sostanza rispondono ai requisiti di assoluta e inderogabile necessità. La loro consistenza non contrasta con il proficuo utilizzo delle risorse disponibili né risulta in antitesi con gli interventi previsti nei piani di razionalizzazione ed in quelli di dimensionamento delle istituzioni scolastiche.

In sostanza si è fatto fronte alle concrete necessità delle singole scuole, mantenendo il rispetto delle indicazioni della legge finanziaria, la quale prevedeva una graduale riduzione della consistenza organica del personale in relazione a quello in servizio al 31 dicembre 1997.

Si segnala, infine, che gran parte dei contratti a tempo indeterminato vengono stipulati a favore di soggetti che già hanno lavorato nella scuola con supplenze di durata annuale; conseguentemente una parte consistente delle nuove nomine in ruolo non è indice di un incremento di personale, ma soltanto della modifica della natura giuridica del rapporto di lavoro a favore di soggetti che — già inseriti nelle graduatorie del personale precario — entrano in turno di nomina anche per le graduatorie concorsuali.

In conclusione, le assunzioni sono state compiute per rispondere ad effettive e inderogabili esigenze delle singole scuole, anche in relazione all'azione di razionalizzazione parzialmente avvenuta in base al decreto n. 176. Esse hanno attinto direttamente a personale in qualche modo già in servizio con un rapporto di lavoro a tempo determinato o a graduatorie concorsuali laddove esistenti. Evidentemente, anche se non dispongo del dato numerico preciso, posso dire che queste assunzioni sono state molto limitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01405, di cui è cofirmatario.

ETTORE PIROVANO. Purtroppo non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta che è stata fornita all'interpellanza di cui sono cofirmatario.

Ho sentito citare tantissimi numeri: sono state fatte date, indicati i riferimenti a decreti-legge, ma quello che interessa ai cittadini non è stato ancora reso noto. Mi riferisco sia agli eventuali risparmi — è ormai da circa un anno che si è proceduto alla razionalizzazione — sia alle assunzioni.

Sottolineo, però, che le scuole chiuse lo sono effettivamente: mi sembra che si stia tentando nuovamente un rimpallo tra il Ministero, i provveditori ed i direttori didattici. Ribadisco che il vero potere è nelle mani di questi ultimi e dei consigli di circolo. Il Governo mi pare molto lontano dalla realtà.

Se vogliamo fare un conto veloce — e con questo concludo, signor Presidente —, qualora il 3 per cento al quale ha fatto cenno il rappresentante del Governo nella sua risposta sia riferito ad un milione di dipendenti, quanti mi risultano essere quelli del Ministero della pubblica istruzione, le nuove assunzioni dovrebbero comunque essere 30 mila (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché in questo momento non è presente il ministro per gli affari regionali, dottoressa Katia Bellillo, che dovrebbe rispondere alla interpellanza Paissan n. 2-01420, e poiché si è altresì allontanato brevemente dall'aula l'onorevole Volontè, che avrebbe potuto illustrare l'interpellanza Manzione n. 2-01410, ritengo opportuno sospendere la seduta per cinque minuti, in attesa dell'arrivo del collega. Il cambiamento dell'ordine non è ovviamente imputabile a nessuno, ma dipende dalla disponibilità del ministro.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,25.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

**(Ricapitalizzazione della società Sitaf e contenzioso con il Tesoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Massa n. 2-01406 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Massa ha facoltà di illustrarla.

LUIGI MASSA. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza in discussione l'onorevole Massa ed altri pongono quesiti in ordine alla società Sitaf concessionaria del traforo autostradale del Frejus e dell'autostrada Torino-Bardonecchia.

Al riguardo, sentito anche il Ministero dei lavori pubblici, si premette che il capitale sociale della Sitaf è detenuto dall'ANAS per il 34,6 per cento (quindi l'ANAS è l'azionista di maggioranza), dalla Cassa di risparmio di Torino per il 10,9 per cento, dalla SATAP Spa per il 10,6 per cento, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino per il 7,2 per cento e dalla città di Torino per il 6,7 per cento. Il restante 30 per cento è ripartito tra 26 azionisti.

In merito alla situazione economica della società citata, si fa presente che non sono state ancora assunte determinazioni in ordine alle perdite registrate nel 1996, pari a 23, 8 miliardi, e nel 1997, pari a 19,8 miliardi, trattandosi di somme riferite ad interessi tuttora in corso di accertamento.

Vorrei ricordare che la partecipazione dell'ANAS al capitale della Sitaf è esplicitamente prevista dall'articolo 6, lettera b) della legge 12 agosto 1982 n. 531, che ha autorizzato l'ANAS ad assumere partecipazioni azionarie nella Sitaf, sottoscrivendo azioni di nuova emissione per un aumento del capitale sociale nella misura non superiore al 40 per cento del capitale stesso.

La scadenza della concessione alla Sitaf dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia è fissata al 2025 mentre l'altra concessione è valida fino al 2050.

Con riferimento ai benefici a favore dei nuovi azionisti, ipotizzati all'interno dell'interpellanza, si fa presente che i costi dell'autostrada in questione, in particolare per la parte realizzata in autofinanziamento, verranno ammortizzati in un lungo arco temporale, durante il quale la società dovrà provvedere a restituire agli enti finanziatori le quote previste.

Inoltre, dovranno essere assicurate opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Sulla base di tale situazione, il nuovo piano finanziario della società, che è ancora in corso di esame, prevede che non siano conseguiti utili prima del 2037.

Per quanto riguarda il contenzioso insorto con l'ANAS, oggetto di arbitrato, si fa presente che le questioni trattate sono diverse rispetto all'oggetto dell'arbitrato della società Autostrade, il quale trattava unicamente di tariffe autostradali.

In merito, poi, al contenzioso con il Ministero del tesoro si fa presente che in data 20 ottobre 1998 è stata predisposta dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, una direttiva per la revisione degli strumenti convenzionali tra l'ANAS e le società concessionarie di autostrade, che disciplina le modalità di risoluzione del contenzioso con l'ANAS e le modalità di rimborso delle somme dovute dalle concessionarie autostradali al fondo centrale di garanzia. Tale direttiva è in corso di registrazione presso la Corte dei conti.

Si soggiunge, comunque, che non si è in presenza di una possibile cancellazione

delle somme dovute al citato fondo di garanzia, né tanto meno di un ripianamento da parte dello Stato; le somme dovute verranno, infatti, restituite sulla base di un piano di rimborso inserito nel nuovo piano finanziario della concessionaria.

Infine, gli onorevoli interpellanti chiedono di valutare l'opportunità di riportare sotto il controllo diretto del Tesoro le azioni Sitaf ad oggi detenute dall'ANAS.

Al riguardo, il Governo si riserva di valutare se, e in che sede promuovere una modifica della normativa vigente che renda possibile il trasferimento delle quote di cui si tratta, anche al fine di ricondurre la vicenda Sitaf al più generale processo di privatizzazione in atto nel settore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01406.

**LUIGI MASSA.** Sono solo parzialmente soddisfatto e ne dirò le ragioni, anche se mi rendo conto che il sottosegretario D'Amico, al quale faccio gli auguri, si trova oggi al battesimo del fuoco su una questione che ha dovuto prendere in mano in pochi giorni, per cui era evidente come nel suo complesso la risposta non potesse essere più esauriente.

Ma cercherò di utilizzare questi pochi minuti che ho a disposizione in sede di replica anche per fornire al Governo alcuni elementi ulteriori di valutazione, visto che il Governo stesso si è riservato di valutare — mi auguro al più presto — l'acquisizione delle quote da parte del Ministero del tesoro rispetto alla proprietà che, in questo momento, è quella dell'ANAS.

Si è detto, infatti, che l'ANAS ha il 34,6 per cento delle quote, ma da questo punto di vista informo il Governo, come elemento di completezza dell'informazione, perché credo che già lo sappia, che ha avuto per anni tre amministratori su cinque, e oggi tre su sei dopo la nomina dell'amministratore delegato indicato dai soci privati. Inoltre, uno di questi è anche il presidente.

Il Presidente della nostra seduta, sotto la cui effigie di presidente batte un cuore da avvocato di grido, potrebbe insegnarmi alcune cose. Dico subito che so anch'io che è assolutamente evidente che un amministratore deve fare gli interessi della società che amministra. Ma ritengo che sia strano il conflitto che vi è tra il proprietario e il controllato, che anziché usare lo strumento normale del dialogo fra le parti o della magistratura ordinaria ricorre ad un costoso arbitrato, che non è poi così dissimile da quello che in passato la magistratura dichiarò non valido tra la società Autostrade e l'ANAS. Dunque, un arbitrato sicuramente strano, costoso, per tacere di qualche altra anomalia nella composizione del collegio arbitrale (penso, per esempio, al ruolo istituzionale che occupa il presidente del collegio e a quello che prima ha avuto, nella sua storia professionale, chi sta al vertice dell'ANAS). Credo, quindi, che questa scelta pecchi, quanto meno, sul fronte del buon gusto.

La situazione finanziaria e di bilancio della Sitaf è precaria, anche se assistiamo ad ondivaghe dichiarazioni di ottimismo e di pessimismo dell'amministratore delegato dovute, presumo, al variare delle tattiche sull'obiettivo, che a me e ai colleghi che hanno firmato questa interpellanza è ignoto ma che posso supporre caratterizzato dal principio della conservazione degli attori più che dalla conservazione degli atti; attori magari interessati ad un certo sbocco nella vicenda piuttosto che non ad un altro. Ricordo, comunque, che un rischio forte l'abbiamo corso: è vero quel che dice il sottosegretario, cioè che non siamo ancora alla valutazione finale di bilancio, che credo avverrà nel mese di dicembre, ma se si dovesse arrivare all'abbattimento del capitale sociale ci troveremmo in una situazione in cui i soci pubblici non potrebbero ricapitalizzare o avrebbero grosse difficoltà a farlo. Quindi, ciò avrebbe potuto o potrebbe provocare l'acquisizione di un controllo da parte dei soci privati — cosa non scandalosa — senza però pagare le quote in modo adeguato.

Credo che forse si riportino le perdite, anche perché qualcuno potrebbe aver scoperto troppo in anticipo quello che io considero un giochetto che ci avrebbe privato del controllo pubblico su questa società.

La Sitaf ha in corso un contenzioso con l'ANAS, un altro con il Tesoro, numerosi altri contenziosi con gli enti locali della valle di Susa per i ritardi negli adempimenti dell'accordo per le opere di completamento esterne all'autostrada e per quelle compensative. Mentre tutto ciò avveniva e si ripetevano i passivi denunciati talvolta come provocati dall'utenza più scarsa rispetto a quella prevista, altri per i ritardi del Tesoro nel far fronte a ciò che loro credono dovuto e che oggi apprendono non esserlo, si proseguiva ad affidare consulenze e ad aumentare gli emolumenti al consiglio d'amministrazione. Vi sono interventi urgenti da realizzare sul tratto a carreggiata unica Oulx-Bardonecchia, a suo tempo realizzato dall'ANAS prima della concessione e che presenta problemi di stabilità. Mentre tutto ciò avveniva e questi problemi della società emergevano, la stessa ha cercato e cerca di porsi come interlocutore per ben altri interventi: dalla risoluzione dei problemi gravissimi e totalmente irrisolti da parte dell'ANAS per la statale 24 tra Oulx e Cesana, alla decisione di divenire sponsor tecnico per le Olimpiadi invernali del 2006 di Torino, sino alle ipotesi di far parte del *pool* per un nuovo gestore della telefonia fissa.

Ci risulta sia tutt'ora in corso una ponderosa verifica da parte del collegio sindacale su disposizione (finalmente!) dell'ANAS, che avrebbe già prodotto un consistente numero di pagine di contestazioni, attivate, credo, in seguito ad un'interrogazione da me presentata e per la quale aspetto ancora pazientemente una risposta.

Anche per questa ragione credo che la situazione di controllato-controllatore di fatto dell'ANAS sia anomala ed inaccettabile. Sono assolutamente convinto che i funzionari dell'ANAS che dovranno valutare eventuali irregolarità gestionali lo

faranno in piena onestà intellettuale ed in piena coscienza, ma visti i noti rapporti stretti che hanno tra loro i vertici dell'ANAS e della Sitaf, la situazione potrebbe anche assumere una connotazione decisamente sgradevole per tutti.

Peraltro c'è un fatto curioso che devo segnalare. L'ANAS è proprietario di quote ormai di sole due società autostradali: quella che gestisce il traforo del Frejus e quella che gestisce il traforo del monte Bianco. Anche l'onorevole Caveri, cofirmatario di questa interpellanza, sostiene da tempo la volontà degli investitori istituzionali valdostani di acquisire le quote del bilancio di proprietà dell'ANAS. So che il Tesoro sta valutando in maniera positiva questa nostra proposta così come il sottosegretario, anche oggi, ci ha annunciato.

D'altronde, quando si dice che il processo di privatizzazione non può prescindere dalle regole definite per la società Autostrade si evidenzia una disponibilità del Tesoro, giusta e sacrosanta, a proseguire su quella strada. A questo punto è però opportuno chiedere — ed è in questo la parziale insoddisfazione che ho voluto segnalare — di far presto, con un emendamento del Governo — noi proponiamo — alla prossima finanziaria. Ciò, in primo luogo, perché nulla osta alla cessione delle azioni della società concessionaria del traforo autostradale del monte Bianco fin dal prossimo anno agli investitori istituzionali valdostani: questo già inciderebbe sui saldi del prossimo bilancio. Ci sarebbe quindi la possibilità di affrontarla in questo senso.

Per quanto attiene alla Sitaf vi è la scadenza del consiglio d'amministrazione per il prossimo 31 dicembre. Riteniamo sia assolutamente necessario che il nuovo consiglio d'amministrazione sia nominato da un'assemblea in cui a rappresentare il 34,7 per cento delle azioni dello Stato vi sia il Tesoro e non più l'ANAS, per le evidenti ragioni del conflitto di competenza, se non di interessi, che ho denunciato prima. Dico ciò in quanto so che si sono riavviate grandi manovre, da parte del consiglio d'amministrazione, per cer-

care disperatamente di durare almeno un anno in più, dopo che in passato si era cercata una riconferma, con una sorta di *golpe* da me denunciato in una interrogazione e mai smentito dagli interessati.

In presenza di rilievi consistenti sul suo operato effettuati da parte del collegio sindacale i quali, per quanto ne so, dovrebbero giungere entro dicembre a conoscenza dell'assemblea della Sitaf, e conseguentemente di questo Parlamento, credo sarebbe inopportuno che ad adottare eventuali atti di autotutela, e soprattutto atti di eventuale ripetizione — se questo imporrà l'esito della verifica — fosse questo consiglio d'amministrazione.

Per tutte queste ragioni, quindi, crediamo sia necessario che il Tesoro acquisisca le quote e contribuisca ad avviare il percorso di normalizzazione della società. Per tale motivo siamo fiduciosi della valutazione che, come annunciato dal sottosegretario, il Tesoro farà e auspichiamo che l'occasione possa essere quella dell'approvazione della legge finanziaria di quest'anno.

#### ***(Estensione alle ricevitorie della raccolta delle scommesse per il totoscommesse)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01410 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare l'interpellanza Manzione n. 2-01410, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. La nostra interpellanza riprende due interrogazioni che, ahimé, non hanno trovato risposta in tempi celeri, seppur presentate, qualche mese fa, al ministero del Governo precedente. Cerchiamo di riassumere un problema a noi molto caro e cioè quello dei bandi di concorso della gestione del cosiddetto « totoscommesse ». Sottolineiamo alcune imprecisioni che abbiamo già avuto modo di rilevare con alcuni organi di informazione del settore, alcune irregolarità che a noi sembrano abbastanza palesi nella gestione di questo gioco e nella

liberalizzazione del totoscommesse. Ci riferiamo al fatto che, pur in presenza di diversi decreti e di una normativa chiara in materia, il Ministero ha ritenuto di dare avvio alle sole scommesse a quota fissa e non a quelle al totalizzatore, affidandole temporaneamente in gestione alla società Spati e alle agenzie ippiche, escludendo tutte le altre agenzie che sono invece ben più presenti sul territorio nazionale.

Questo gioco era stato liberalizzato in Italia per due scopi fondamentali: ripianare le pesanti perdite del totocalcio e togol e combattere la questione annosa, da sempre presente nel nostro come negli altri paesi, del totonero. Ribadiamo l'interesse su questa materia perché tra una gestione corretta del cosiddetto totoscommesse, cioè con il totalizzatore che funziona con il superenalotto, e una gestione più capillare quale quella che riguarda le quindicimila agenzie che gestiscono il totocalcio, si potrebbero senza nessun tipo di previsione trionfalistica ipotizzare ogni anno entrate minime per l'erario intorno ai 15-20 miliardi di lire. Non mi sembra una cifra ininfluenza nel momento in cui stiamo discutendo una legge finanziaria che per ogni 100 milioni fa « impazzire » componenti di maggioranza e di opposizione. Proprio per questo abbiamo ribadito nei nostri documenti di sindacato ispettivo come il fallimento del totoscommesse sia dovuto sostanzialmente a tre fattori fondamentali: primo, il fatto che, in deroga alle norme presenti nel nostro ordinamento, si sia scelta con questo regolamento del Ministero delle finanze e del CONI, la tipologia del gioco fisso; secondo, la tipologia della rete dei punti vendita, trovandosi quasi esclusivamente all'interno delle agenzie ippiche, rende difficile l'accesso a chi voglia, per il gioco che ha deciso di fare, trovare un ambiente favorevole; terzo (secondo noi questo è un punto fondamentale), il favore dell'opinione pubblica è rivolto a quel tipo di gioco che si chiama riversamento al totalizzatore — ne avevo già parlato prima —

quello per cui con una spesa minima si può vincere un grande quantitativo di premi.

Vi sono stati in passato esempi di giochi — nuovi o antichi — ispirati a questi tre criteri, cioè il lotto e la corsa « tris » che negli ultimi anni hanno avuto un grande sviluppo proprio rispetto all'inserimento del totalizzatore e all'ampliamento della rete di distribuzione dei punti vendita. Chiediamo al ministero, anche se il sottosegretario sta da poco svolgendo il suo compito, come si intenda porre rimedio all'attuale situazione che sta oggettivamente togliendo potenzialità e sottraendo entrate all'erario e al CONI nonostante abbia uno scopo ben preciso. La percentuale versata al CONI per ciascuna puntata di questi giochi, infatti, deve essere finalizzata — come prevede lo statuto — al finanziamento del settore sportivo. Anche sotto questo aspetto, quindi, ci saranno problemi.

Vorremmo sapere come intenda cambiare la modalità di gioco; come ritenga di provvedere urgentemente a risolvere anche un problema di pregiudizio di legittimità nell'assegnazione del bando che prevede la gestione di questo gioco esclusivamente da parte delle agenzie ippiche; inoltre, dato che la liberalizzazione del totoscommesse è stata fatta per abbattere il problema del totonero, chiediamo come ritenga che ciò sia stato realizzato dopo l'emanazione della circolare ministeriale.

Da ultimo, vorremmo sapere come si intenda provvedere al più presto relativamente al bando di concorso previsto dai decreti ministeriali — che riguardavano l'apertura di una gara pubblica, spero europea — laddove, appunto, occorre evitare i problemi di cui abbiamo parlato ossia anche quella parte di discrezionalità del ministero e del CONI nell'assegnazione di queste concessioni. Desidero affermare con chiarezza che queste ultime mi stanno a cuore, non tanto per la violazione degli interessi di categorie escluse, quanto perché rappresentano una minore entrata per l'erario di cui qualcuno, prima o poi, dovrà assumersi la responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interpellanza all'esame dell'Assemblea gli interpellanti lamentano, in particolare, il fatto che — analogamente a quanto previsto dal regolamento recante il riordino della materia dei giochi e delle scommesse relative alle corse dei cavalli — in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169, la raccolta delle scommesse sugli eventi sportivi organizzati o gestiti dal CONI sia affidata ad un numero ristretto di soggetti costituiti, nell'attuale fase transitoria, dalle agenzie ippiche.

Pertanto, gli interpellanti chiedono di conoscere le motivazioni in base alle quali l'amministrazione finanziaria non affidi la raccolta delle scommesse di cui trattasi e, in particolare, il totoscommesse a soggetti quali — ad esempio — le ricevitorie del totocalcio o simili, nei cui locali l'accesso al pubblico sia più generalizzato. Ciò al fine di incrementare le entrate dello Stato ed incentivare gli imprenditori che operano in tale settore.

Al riguardo si osserva, in via preliminare, che l'affidamento alle agenzie ippiche delle scommesse relative alle corse dei cavalli risale storicamente al fatto che quello dell'ippica è stato fino ad oggi l'unico settore nel quale la raccolta delle scommesse abbia avuto un riconoscimento legale. In questo ambito si è così consolidata nel tempo la presenza di un pubblico di scommettitori, come pure quella di una diffusa rete di punti di raccolta, che essendo oggi già dotata di una collaudata rete informatica collegata al totalizzatore nazionale, appare l'unica struttura in grado di garantire in tempi immediati la raccolta delle scommesse di cui trattasi.

Con l'emanazione della nuova normativa del settore, mi riferisco in particolare al decreto del Ministero delle finanze n. 174 del 2 giugno 1998, si è voluto utilizzare pertanto questo insieme di espe-

rienze e di mezzi al fine di poter procedere all'avvio della nuova disciplina con prontezza e speditezza, contrastando immediatamente il fenomeno delle scommesse clandestine e acquistando altresì indispensabili indicazioni in un periodo di rapida sperimentazione che si concluderà improrogabilmente entro il 31 dicembre 1999, come stabilito dalla legge n. 449 del 27 dicembre 1997. La medesima norma prevede che le gare per l'intera rete siano bandite entro il 31 dicembre 1998 e nessun titolo potrà essere riconosciuto ai soggetti utilizzati per la sperimentazione.

Ciò posto, si evidenzia che l'articolo 2, comma 2, del predetto regolamento riconosce esplicitamente come obiettivo primario l'assegnazione di nuove concessioni in base alla procedura e alla normative comunitaria e nazionale e, quindi, con la creazione di una nuova rete di punti di raccolta. L'effettuazione delle suddette gare consentirà di istituire una rete di nuove agenzie la cui attività, oltre ad assicurare nuove entrate all'erario e nuovi finanziamenti al CONI, sottraendo risorse al gioco clandestino e alla concorrenza estera, offrirà una concreta possibilità lavorativa per coloro i quali vorranno impegnarsi nell'attività di raccolta delle scommesse stesse e per i loro dipendenti. È quindi fondato ipotizzare la creazione di oltre seimila nuovi posti di lavoro. Si prevede infatti, anche per le scommesse sportive, al fine di assicurare al sistema i vantaggi derivanti da un migliore regime di concorrenza, che di anno in anno il CONI pubblicherà il piano delle concessioni per le quali verrà indetta la gara nell'anno successivo, gara che, come previsto dallo stesso regolamento, sarà espletata secondo la normativa nazionale e comunitaria, sulla base di quanto previsto dall'articolo 24, comma 25, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. La gara dovrà essere, quindi, necessariamente bandita entro il 31 dicembre 1998.

Il citato articolo prevede altresì, come già ricordato, che nelle more della effettuazione della gara anzidetta e fino al 31 dicembre 1999, l'accettazione delle scommesse potrà essere effettuata, su richiesta

del CONI, da parte di concessionari previsti dal regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169.

Per quanto concerne la circostanza che nei locali adibiti all'accettazione delle scommesse l'accesso al pubblico non sia generalizzato come in altri esercizi, quali le ricevitorie del lotto e del totocalcio, il dipartimento delle entrate ha osservato che l'articolo 24, comma 27, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede esplicitamente che l'accettazione delle scommesse possa avvenire esclusivamente nei luoghi e per il tramite dei soggetti individuati con legge o con regolamento. Invero, l'articolo 2, comma 1, lettera h), del citato decreto del ministro delle finanze n. 174 del 1998 dispone che l'accettazione delle scommesse avviene nei locali nei quali non si svolgono attività diverse dalle accettazioni stesse. Tale previsione trova la propria *ratio* nella particolare natura che riveste l'effettuazione delle scommesse.

A tale proposito, si evidenzia pertanto che il legislatore ha inteso chiaramente disciplinare con rigore l'attività delle scommesse e i suoi limiti applicativi; conseguentemente, si è ritenuto che tale attività non potesse svolgersi nei locali nei quali l'accesso fosse consentito anche ai minori, come avviene nelle ricevitorie del totocalcio o in altri esercizi pubblici. Oltre tutto, si tratta di bar o tabacchi frequentati prevalentemente da persone che vi accedono per ragioni diverse dal gioco.

Il CONI, sulla base delle disposizioni richiamate, sta predisponendo i bandi di gara in base ai quali, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale, verranno assegnate in tutto il territorio nazionale oltre mille concessioni per la raccolta delle scommesse sportive.

Infine, il dipartimento delle entrate ha rappresentato che per quanto riguarda le scommesse relative ad eventi sportivi organizzati dal CONI, il totalizzatore e la registrazione della quota fissa sono già operativi e vengono gestiti per conto del Ministero delle finanze dalla società Generale informatica. Va in ultimo apprez-

zato il tono collaborativo dell'onorevole Volonté che con garbo ha concorso a risolvere il problema sollevato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, sottosegretario De Franciscis, anche per il riconoscimento al collega, raro in quest'aula.

L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per l'interpellanza Manzione n. 2-01410, di cui è cofirmatario.

**LUCA VOLONTÉ.** Ringrazio anch'io il sottosegretario, ma mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta fornita, non tanto con riferimento al suo impegno quanto perché egli ricopre l'incarico da pochi giorni e, quindi, gli uffici non hanno avuto modo di approfondire con lui tutti gli aspetti di questo tema.

Certo, nella risposta fornita intravedo delle speranze che mi fanno dichiarare di essere parzialmente soddisfatto. Ad esempio, si è citato il bando nazionale in conformità con le direttive europee per arrivare ad una reale concorrenza di mercato, anche se volevo sottolineare che questo bando non può riguardare solo ed esclusivamente una nuova rete di agenzie, ma deve anche riconoscere la possibilità di partecipare ad una rete già esistente. Debbo anche aggiungere che non può esservi una grande soddisfazione con riferimento alla richiesta che abbiamo avanzato di essere edotti circa i ricorsi avanzati — ne abbiamo contezza — anche da *broker* inglesi rispetto a queste circolari del ministero (sulle quali pende ancora il giudizio degli organi nazionali) anche in sede europea. Forse l'ufficio legislativo del ministero, già informato da mesi di questa nostra iniziativa, avrebbe potuto approfondire meglio la questione, dando la possibilità al sottosegretario di avere più contezza delle nostre iniziative e di questo problema.

Certo, l'applicazione precisa delle normative citate anche dal sottosegretario dà la possibilità alla società Spati (per capirci, quella delle agenzie ippiche) di continuare ad usufruire della concessione ma la dà, ad esempio, anche alla Sisal. Già questo, quindi, indica il fatto che le

concessioni del CONI non possono essere vincolate a mille, perché sul territorio nazionale la Sisal ne ha ben più di mille, almeno una decina di migliaia.

Vi è bisogno, allora, di un maggiore approfondimento in primo luogo per quanto è successo in passato rispetto a questo tema, il che significa approfondire le ragioni per le quali un introito dell'erario è stato in parte mancato. Inoltre, essendo mancato questo introito, non si è favorita la sconfitta del cosiddetto « totone », ma si è continuato a dare ad esso *humus* vitale.

Mi sembra poi di percepire — questo è il motivo della mia parziale soddisfazione — che vi sia interesse da parte di questo nuovo ministero ad approfondire con intelligenza il problema, anche alla luce della normativa europea. Dico fin da subito che il nostro gruppo prenderà un'iniziativa, grazie anche ad alcune delle parole confortanti del sottosegretario, per far fronte alle esigenze anche di tutti gli operatori del settore ed arrivare, come auspica il direttore generale del monopolio Cutrupi, alla semplificazione e razionalizzazione di tutta la materia, in particolare dei giochi, affinché in collaborazione, se sarà possibile mantenere questo spirito, con questa nuova organizzazione del Ministero delle finanze, si possa giungere ad un chiarimento e ad una semplificazione e nello stesso tempo — lo ripeto per l'ennesima volta perché la questione mi sta a cuore — ad una equità di trattamento rispetto agli operatori e ad un vantaggio per le entrate tributarie dello Stato.

**(Diritto elettorale passivo per Lidia Menapace Brisca, candidata alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 22 novembre 1998)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01420 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signora neoministro per gli affari regionali

che saluto e alla quale auguro buon lavoro, colleghi, insieme al presidente del mio gruppo Paissan e alla deputata Tiziana Valpiana, che ha aggiunto la sua firma all'interpellanza, ho deciso di presentare, ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento questa interpellanza urgente che riguarda materia di grandissima importanza e delicatezza, cioè un diritto costituzionale fondamentale, quello all'elettorato passivo di un cittadino, cioè il diritto di un cittadino — in questo caso di una cittadina, Lidia Menapace Brisca — a candidarsi alle elezioni. L'urgenza è dovuta al fatto che le elezioni regionali e provinciali nel Trentino-Alto Adige/Südtirol sono imminenti, si terranno infatti il prossimo 22 novembre. Anzi, se la crisi di Governo non l'avesse impedito, avrei auspicato che questa interpellanza trovasse risposta in quest'aula prima che le liste fossero depositate, cioè prima del 22 ottobre (l'interpellanza è stata presentata il 9 ottobre).

La crisi di Governo ha reso difficile la realizzazione di questa possibilità, ma comunque il tema resta di grande attualità, perché le elezioni non si sono ancora celebrate e la questione è ancora aperta (almeno, noi vogliamo che sia aperta). Il problema dell'elettorato passivo nelle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige/Südtirol, per quanto riguarda in particolare il collegio di Bolzano, è di grande delicatezza, perché ci troviamo di fronte all'applicazione di disposizioni a nostro parere in aperta violazione della Costituzione della Repubblica, delle convenzioni internazionali dei diritti dell'uomo e dei diritti civili e politici, che il nostro paese ha sottoscritto, nonché, a nostro parere, in aperta violazione delle stesse norme dello statuto di autonomia, che, come tutti sanno, sono norme di rango costituzionale.

Il mio carissimo amico, che ricordo sempre con grande rimpianto, Alexander Langer — si è suicidato nel 1995 —, aveva iniziato questa battaglia contro le gabbie etniche in occasione del censimento del 1981. Uno dei primi firmatari di quella campagna fu l'oggi sottosegretario, fino a